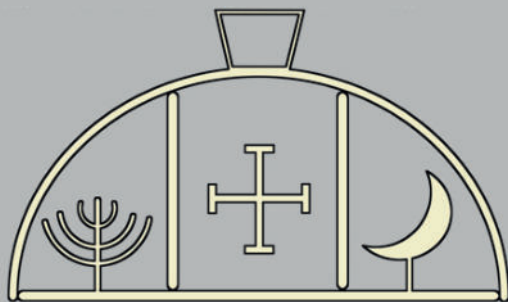




Finestra per il Medioriente

numero 73 - ottobre 2023

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale.....2
- Invocazione per la pace in Terra Santa di papa Francesco presso i giardini vaticani..... 4
- Festa di S. Abramo - Messa d'inizio anno FMO
Omelia di mons. Massimiliano Palinuro7
- I cristiani nella Siria ferita dalla guerra 11
- L'altro è diventato mio fratello, testimonianza dal Libano di Fra Felcian Tamaş 14
- Alla scoperta della Turchia cristiana:
 Atanasio di Alessandria - Dalla controversia ariana al Concilio di Nicea (2°parte) 17
- Madonnari e l'arte sacra che unisce cristiani e musulmani 23
- Per approfondire: Una mano da sola non applaude
 La storia di Paolo Dall'Oglio, letta nell'oggi 26
- Programma 2023 – 2024 28



Il nostro Editoriale

Carissimi,

eccoci dopo la pausa estiva! Il nostro cammino comunitario anche quest'anno si è aperto il 9 Ottobre nella parrocchia dei Ss. Fabiano e Venanzio, sotto la protezione di S. Abramo con la messa a lui dedicata, celebrata da padre Massimiliano Palinuro, Vicario apostolico di Istanbul, in questo periodo a Roma per i lavori dell'assemblea sinodale. Questa celebrazione è stata ancora una volta l'occasione per "aprire" la Finestra sulla Chiesa di Turchia.

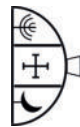
Il 15 Ottobre abbiamo avuto una giornata di ritiro presso la Parrocchia Gesù di Nazareth, la prima parrocchia romana dove don Andrea è stato parroco. Il ritiro è stato guidato da don Matteo Crimella che ci ha tenuto una catechesi sul profeta Elia, introducendoci così a questa grande figura di profeta che ci *accompagnerà* durante gli incontri di preghiera settimanale di quest'anno. È stato un momento di raccoglimento intenso, vissuto in un piccolo luogo voluto lì da don Andrea: "*l'Eremo di Abramo*" (oggi trasformato in una piccola cappella), pensato come luogo di *riposo spirituale*, silenzio personale, raccoglimento ed intimità con il Signore. Ringraziamo il parroco don Giuseppe per l'accoglienza del piccolo gruppo della Finestra per il Medio Oriente e chiaramente Maria Grazia, Sergio e Vania (della Finestra e della parrocchia), che ci hanno aiutato a vivere quei luoghi nello spirito del suo fondatore don Andrea.

L'11 Ottobre è iniziata la Finestra di Preghiera, subito dopo i drammatici eventi avvenuti in Israele. Come Finestra abbiamo raccolto il grido di dolore levatosi da Israele e dalla Palestina, terre a noi particolarmente care! Accogliamo l'accorato appello (che troverete nelle pagine seguenti) di Papa Francesco e del Patriarca di Terra Santa Cardinal Pizzaballa al digiuno, alla preghiera incessante e alla penitenza, affinché ci sia Pace in quelle Terre. L'invito è rivolto a tutti, credenti e non credenti, di qualsiasi religione, ciascuno secondo

le proprie modalità.

«[..] In questo mese di ottobre, dedicato, oltre che alle missioni, alla preghiera del Rosario, non stanchiamoci di invocare, per l'intercessione di Maria, il dono della pace sui molti Paesi del mondo segnati da guerre e da conflitti...».

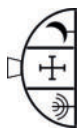
(Papa Francesco, Angelus del 8 ottobre 2023)



63



Papa Francesco in preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma



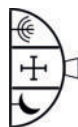
Invocazione per la pace in Terra Santa di papa Francesco presso i giardini vaticani

4

*Riportiamo l'invocazione di papa Francesco, **che in questi giorni è ritornata drammaticamente attuale**, durante lo storico incontro di preghiera per la pace tra Israeliani e Palestinesi, avvenuto la sera della domenica 8 giugno 2014, con Papa Francesco, il Presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen, il Presidente israeliano Shimon Peres. L'incontro di preghiera è avvenuto a seguito dell'invito rivolto dal Pontefice ai leader dei due Paesi nel corso della visita in Giordania, Israele e Territori occupati palestinesi. L'incontro ha visto inoltre la partecipazione del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e dell'allora custode di Terra Santa padre Pierbattista Pizzaballa.*



«Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo. La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta



siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invochiamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra.

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti



di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!".



Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen»

https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/june/documents/papa-francesco_20140608_invocazione-pace.html

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 73 ANNO XXII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Osteria delle Capannacce, 178 - 00131 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede Legale: Via Terni, 92 - 00182 Roma

Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052

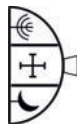
Referente per il giornalino:

Fabrizio Panunzi 388/9351295

Festa di S. Abramo

Messa d'inizio anno FMO

Omelia di Mons. Massimiliano Palinuro



7

Il nostro cammino comunitario anche quest'anno si è aperto il 9 Ottobre nella parrocchia dei Ss. Fabiano e Venanzio, sotto la protezione di S. Abramo con la messa a lui dedicata, celebrata da padre Massimiliano Palinuro, Vicario apostolico di Istanbul, in questo periodo a Roma impegnato nei lavori dell'assemblea sinodale (versione non rivista dall'autore).



Attraverso l'incontro con il Signore Gesù il nostro cuore, che per una forma di autodifesa si chiude nell'indifferenza, rimane insensibile. La presenza, confidenza, vicinanza con Gesù è l'antidoto alla "sclerocardia", all'indurimento del cuore, all'insensibilità, all'indifferenza. Man mano che gli anni passano nella nostra vita, soprattutto sotto i colpi delle delusioni, dei tradimenti che riceviamo, colpi su colpi, per non soffrire più de-

cidiamo di chiuderci all'altro, di chiuderci nell'indifferenza: è una forma di autodifesa, è l'unico modo che conosciamo per smettere di soffrire, ma questo significa non amare e noi non possiamo non amare. E allora, in questa pagina del Vangelo che riceviamo in questa celebrazione [Lc 10,25-27] prendiamoci un impegno concreto: smettiamo di difenderci con l'indifferenza, di chiuderci per evitare di soffrire, di cadere nella "sclerocardia", nell'indurimento del cuore. Il Signore ci conservi un cuore



compassionevole, capace cioè di soffrire del dolore altrui per evitare di passare accanto alle sofferenze dell'altro senza farcene carico.

Sofferamoci ora sulla festa di

di fatto dalle grandi religioni e nell'anno liturgico spesso si leggono le letture che riguardano la vita di Abramo, ma solo nel martirologio romano c'è un giorno dedicato particolarmente



S. Abramo che la vostra associazione ricorda in maniera particolare. La sua devozione non è così comune. Abramo viene onorato

a lui, ma non credo ci siano Chiese dedicate a lui, né credo ci siano comunità che festeggino con una celebrazione liturgica S.

Abramo. Questa associazione ha questo specifico, questo primato e questo vi fa onore. Vi devo dire che fate bene perché davvero la persona di Abramo consente di porre ponti di comunicazione e di concreto dialogo con le altre religioni monoteistiche che ad Abramo si riferiscono e che spiritualmente da lui discendono.

In questi giorni il richiamo alla comune paternità di Abramo si rende particolarmente urgente perché questa guerra ormai dichiarata che già ha prodotto oltre 700 vittime si profila come particolarmente pericolosa e dagli esiti davvero incerti. Questo conflitto israelo-palestinese rischia di incendiare ancora una volta tutto il Medio Oriente, tutti ci preoccupa e in questo momento forse la cosa più urgente da fare è invocare la misericordia di Dio, implorare il suo aiuto. [...]

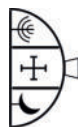
Dobbiamo invocare un vero miracolo perché altrimenti quella che il Papa sta già da tempo chiamando la terza guerra mondiale a pezzi rischia di essere una guerra mondiale pianificata e distruttiva. Dobbiamo invocare la misericordia di Dio su questi popoli feriti che reciprocamente continuano ad odiarsi e che spesso invocano la

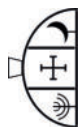
religione come motivo dello scontro.

Invochiamo innanzitutto il perdono di Dio perché da ambo le parti si invoca il nome di Dio per perpetrare stragi e fare il male. Ancora il nome di Dio è bestemmiato, perché ancora in suo nome si continuano a commettere efferatezze dimenticando che siamo tutti fratelli, fratelli perché discendenti da Adamo, fratelli perché spiritualmente figli del Patriarca Abramo, fratelli perché Dio continua ad essere Padre anche se noi non ci riconosciamo fratelli e non lo riconosciamo come padre.

Allora questa festa di S. Abramo che cade in questi giorni così drammatici assume davvero un significato particolare. Insieme con Abramo invochiamo la pace per tutti i credenti che discendono da lui.

Permettetemi poi anche di cogliere, in questa celebrazione a cui mi avete invitato, l'opportunità per dirvi grazie, per esprimervi la gratitudine. Chi ringrazia riceve grazie; la gratitudine è la memoria del cuore, la gratitudine va coltivata, quindi la mia gratitudine non è solo l'esternazione di una parola, grazie, è davvero una gratitudine che si





10

concretizza nell'Eucaristia che celebriamo, nel rendimento di grazie a Dio per la generosità e la compassione che suscita nei vostri cuori. Grazie perché state ancora aiutando concretamente la missione di Trabzon permettendo alla comunità delle suore di vivere, perché con il vostro aiuto la comunità di Trabzon per la quale don Andrea ha dato la sua vita, il suo sangue, continua a camminare, ad andare avanti grazie alla vostra generosità. E grazie anche perché, con compassione degna del samaritano della parabola, appena ave-

te saputo che Dali, che molti di voi conoscono, si è ammalata gravemente purtroppo e, a meno che non ci sia un miracolo, si avvia verso la fine della sua vita, immediatamente avete chiesto cosa possiamo fare; questo è il segno che la parabola del buon samaritano in voi non è parabola ma vita vissuta; questo vi fa onore e dimostra che la vicinanza con Gesù contagia, genera compassione e ci mantiene il cuore sensibile anche per quei drammi che sono lontani da noi. Grazie per tutto questo.

Carissimi,

il giornalino *sarà inviato SOLO online per email* con allegato il link **per poterlo leggere e/ o scaricare dal nostro sito** (la tiratura cartacea sarà minima e verrà spedita eccezionalmente via posta).

Se non l'avete ancora fatto, mandateci la vostra email aggiornata!

I cristiani nella Siria ferita dalla guerra



11

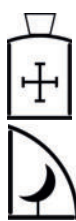
Finestra per il Mediorientale - numero 73 - ottobre 2023

Riportiamo qui di seguito l'articolo pubblicato da Roma Sette il 16.05.2023, sull'incontro promosso dal Gruppo Nuovi Martiri e la Messa celebrata dal vescovo Mons. Riccardo Lamba. La storia di Michael, Antony e Sarkis, uccisi per aver rifiutato di convertirsi all'islam. Dopo la Messa, il giornalista Riccardo Cristiano, vaticanista ed esperto di Medio Oriente, ha ripercorso la storia della Siria fino a giungere alla guerra scoppiata nel 2011.

Articolo di Roberta Pumpo

In Siria i cristiani, oltre a subire le ripercussioni di una guerra che si protrae da 12 anni e le conseguenze del devastante terremoto del 6 febbraio scorso, patiscono le persecuzioni per la loro fede. Non di rado il martirio. Destino che il 7 settembre 2013 ha accomunato tre giovani uomini, Michael Taalab, Antony Taalab e suo cugino Sarkis Zakhem. Sono stati uccisi a Ma'aloulou, roccaforte cristiana della Siria a 60 chilometri da Damasco

e vicina al confine con il Libano, per aver rifiutato di convertirsi all'Islam. Di loro e della situazione in Siria si è parlato ieri sera, 15 maggio, durante un incontro svoltosi nella parrocchia Gesù di Nazareth, al Collatino. "Ma'aloula, luogo di incontro e di scontro nella Siria ferita dalla guerra" il tema della serata, organizzata, con il sostegno dell'Ufficio per la cooperazione missionaria del Vicariato, dal Gruppo Nuovi Martiri, costituito dalle associazioni Archè, Finestra per il Me-



dio Oriente, dalla Comunità missionaria di Villareggia e dalla parrocchia Sant'Innocenzo I Papa e San Guido vescovo.

Michael, Antony e Sarkis erano «tre ragazzi che non hanno rinnegato la loro fede nonostante le minacce dei terroristi - ha detto Corrado Raiss, del Gruppo Nuovi Martiri -. Non hanno fatto un passo indietro anche se avevano le armi puntate contro. Hanno barattato la loro vita terrena con quella eterna». Davanti agli assalitori armati che avevano fatto irruzione nella loro casa, è stato ricordato durante la serata, Michael affermò: «Sono cristiano, vivrò e morirò da cristiano». Un ribelle gli sparò alla gola e lo uccise.

L'incontro è stato organizzato in occasione del 35° anniversario della dedicazione della chiesa di Gesù di Nazareth, voluta da don Andrea Santoro, il sacerdote fidei donum assassinato il 5 febbraio 2006 a Trebisonda, in Turchia. «Un momento per ricordare l'impegno ecumenico di don Andrea - ha detto il parroco, don Giuseppe Russo. - Vogliamo essere quelle pietre vive che testimoniano ogni giorno la vita in Cristo senza mai dimenticare i nostri fratelli perseguitati».

L'incontro è stato preceduto dalla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Riccardo Lamba, delegato per la Chiesa ospitale e in uscita. Parlando del martirio, ha sottolineato che questo non è circoscritto ai primi secoli di storia della Chiesa. «Il martirio continua - ha detto -. Anche nei martiri dei giorni nostri lo Spirito Santo continua a confermare la fiducia in Dio, continua a confermare la vita a questi discepoli come ha promesso Gesù».

Riccardo Cristiano, vaticanista ed esperto di Medio Oriente, ha ripercorso la storia della Siria fino a giungere alla guerra scoppiata nel 2011. «Fa comodo a tutti pensare che si tratti di una guerra di religione - ha affermato -. Ma non è così. È la storia di una rivoluzione contadina non armata e non religiosamente ispirata. Una guerra esplosa durante una grave siccità che di fatto ha distrutto la sopravvivenza delle aree rurali accentuando il divario tra l'élite e i contadini. In questo contesto i cristiani rischiano di diventare un elemento per le propagande». Per il giornalista, la via per la pace è racchiusa nel documento sulla "Fratellanza umana per la

pace mondiale e la convivenza un'altra strada. I continui tentati-
comune" firmato da Papa vi per cercare di trovare accordi e

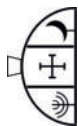


Francesco e dal grande imam di intese sono destinati al falli-
Al-Azhar Ahamad al-Tayyib il 4 mento. Bisogna credere nella po-
febbraio 2019 ad Abu Dhabi. In polazione, nel bisogno dei
esso c'è il «pieno riconoscimento giovani e delle donne del
della pari cittadinanza. Non c'è cambiamento».

<https://www.romasette.it/i-cristiani-nella-siria-ferita-dalla-guerra/>



13



L'altro è diventato mio fratello

Testimonianza dal Libano di Fra Felcian Tamaş

14

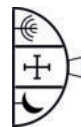
Nella Regola non bollata (IX FF32), S. Francesco d'Assisi ci dice: "E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia". Così, colui che si trova nel bisogno, è diventato oggi "mio fratello".

L'aiuto ai bisognosi non è una cosa recente per le nostre comunità francescane conventuali del Libano. Da tanto tempo i confratelli danno da mangiare ad un gruppo di più di 40 anziani bisognosi della regione, due volte alla settimana. Dopodiché aiutano tanti altri bisognosi, per alloggio, medicine, cibo, ecc. Si aggiungono poi, anche le famiglie che non possono pagare la scuola per i loro figli; ci si prende cura anche di loro. In questi giorni però, a partire dalla rivolta popolare, la

crisi finanziaria, il Covid-19, e soprattutto l'esplosione al porto di Beirut, il Libano subisce un'ulteriore crisi. Sempre di più, i bisognosi bussano alla porta dei nostri Conventi. Si donano centinaia di pacchi alimentari e anche il pane di Sant'Antonio si moltiplica ogni giorno. La Provvidenza si fa sentire!

Questa situazione ha aiutato i confratelli a porsi delle domande: "chi è colui che chiede aiuto? Devo aiutarlo? È mia responsabilità? Come posso aiutarlo?"

Queste domande sono diventate

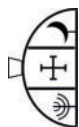


una sfida. Hanno aiutato a rinunciare al proprio io e a pensare insieme ai fratelli bisognosi. Così si sono messe assieme le due comunità del Libano: Zahleh e Sin el Fil (Beirut), e si è deciso di rilanciare il progetto finanziato dalla Caritas Antoniana per una cucina popolare. I confratelli hanno preparato, ognuno nel proprio Convento, uno spazio per questo scopo e il lavoro è cominciato; la crisi finanziaria e l'esplosione però, hanno rallentato il progetto. Finalmente, si è arrivati alla fine dei lavori strutturali e si è passati ai lavori quotidiani di assistenza ai nostri fratelli nel bisogno. Le attività sopracitate continuano sempre, ma si è cercato qualcosa di diverso. Si è voluto un approccio fraterno nell'andare verso l'altro: andare in periferia come dice spesso Papa Francesco. Cucinare e andare dai fratelli bisognosi, con un pasto caldo, nelle loro case. Situazione che impegna ma che dà tanta soddisfazione. L'altro non è più uno straniero, anzi, è diventato "mio fratello". E questo lo dimostrano loro, anche se non hanno niente da dare; invitano sempre a prendere con loro un caffè e raccontano le loro gioie. Non

parlano dei problemi, anzi, sono contenti che qualcuno è entrato nella loro casa; ricevono una dignità, un abbraccio fraterno non sono più un rifiuto della società. Con questa gioia fraterna, Martedì 12 Gennaio 2021, grazie alla collaborazione della ONG Hot Pot Meal (per 6 mesi) e a diversi volontari, si è iniziato a portare cibo caldo ad un centinaio di persone: piccoli e grandi, cristiani e musulmani. Questo servizio sarà mantenuto per ogni Martedì con doppie porzioni di cibo. Gioia per loro, gioia per i frati. La prima prova del progetto è stata realizzata nella festa di Natale, tanto per i confratelli di Zahleh quanto per quelli di Sin el Fil. Prova molto riuscita!

Questa gioia fraterna è possibile anche grazie ai confratelli del nostro Ordine sparsi nel mondo e a tanti benefattori anonimi, molti di loro libanesi con poche risorse, ma ricchi di generosità. Ringraziamo il Signore e gli chiediamo di benedire tutti con abbondanza, per quanto è stato fatto e si continua a fare.

All'inizio portavamo cibo ad un centinaio di persone, ma dopo nemmeno un anno, siamo arrivati a 200 persone; due piatti alla volta. In totale, prepariamo



intorno a 400 piatti per settimana. Il Signore ci sta sempre accanto, e quando manchiamo di qualcosa Lui stesso provvede.

Nel lavoro sociale, collaboriamo anche con il centro sociale del Vescovato Latino di Beirut, dando da mangiare ai bisognosi del loro centro.

venduti in favore della cucina sociale e dei bisognosi della Parrocchia, ma non abbastanza per coprire tutto.

Una delle sfide che incontriamo adesso sono i volontari. Non ne abbiamo abbastanza e quelli che abbiamo si confrontano anch'essi con la precarietà della vita. Tutto



è diventato molto costoso e i volontari non hanno la possibilità di andare con le loro macchine per il trasporto del cibo verso i bisognosi.

Per il futuro, pensiamo di collaborare anche con le suore di Madre Teresa che si prendono cura di un centinaio di persone: orfani, anziani e altri bisognosi. Durante questa estate faremo il bilancio e se fosse possibile, diventeremmo una famiglia più numerosa di fratelli che si amano e si aiutano.

Per sostenimento finanziario, i frati preparano anche dei prodotti del convento, che vengono

Come lavoriamo nella vigna del Signore, ci affidiamo a Lui e mettiamo nelle sue mani tutte le sfide spirituali, umane e finanziarie. Che il Signore Dio ci aiuti a fare sempre il bene e solo il bene. Siamo i suoi figli e ci abbandoniamo nelle sue mani.

Un saluto di Pace e Bene!

Fra Felician Tamaş, responsabile della Cucina Sociale Sant'Antonio di Padova, Libano

Alla scoperta della Turchia cristiana:



Atanasio di Alessandria

dalla Controversia Ariana al Concilio di Nicea

17

(seconda parte)

Padre e Dottore della Chiesa, Sant'Atanasio nacque ad Alessandria nel 295 circa da famiglia cristiana e ricevette un'ottima formazione letteraria e teologica divenendo già in giovane età un membro autorevole dell'episcopato alessandrino. Dopo gli studi decise di abbracciare la vita monastica e si trasferì nel deserto, dove ebbe modo di conoscere Antonio, che gli fu maestro di vita.

La figura di Atanasio è di fondamentale importanza per la comprensione dei primi tempi cristiani dell'Impero Romano, inaugurati dalla conversione di Costantino e segnati dal progressivo abbandono del paganesimo.

Le deliberazioni del Concilio di Nicea misero tutt'altro che fine alle controversie sorte a partire dalla predicazione di Ario e Costantino si trovò probabilmente ancor più in difficoltà di prima nel cercare una soluzione.



ne politicamente equilibrata a una questione che si sorreggeva in tutta la sua complessità su presupposti teologici a lui perlopiù sconosciuti. L'imperatore aveva fortemente voluto la formula secondo la quale il Figlio è consustanziale (*omoousios*, della stessa sostanza) con il Padre ma non erano pochi in realtà coloro che, pur non professandosi ariani, la accettarono senza esserne convinti perché la consideravano unitiva al punto di rasentare il pensiero monarchiano (anch'esso ritenuto eretico fin dal secolo precedente quando fu formulato dal romano Sabellio), quello per cui le due Persone (*hipostasis*) sono ritenute una assorbita nell'altra senza distinzione.

Tre anni dopo Nicea Atanasio divenne ufficialmente nuovo vescovo di Alessandria, succedendo ad Alessandro grazie al sostegno dell'episcopato egiziano e nonostante un tentativo estremo dei meleziani di boicottare la sua elezione. Nello stesso anno Ario scrisse a Costantino un testo nel quale affermava la stessa *ousia* del Logos e del Padre, un tentativo poco più che formale di puntualizzare le sue posizioni e

aderire in qualche modo alla formula nicena confidando in una riabilitazione che, almeno inizialmente, gli venne negata. Nel periodo immediatamente successivo al Concilio l'imperatore optò infatti per una linea dura recapitando decreti di esilio a chi, come Eusebio di Nicomedia e Teodoto di Laodicea, si era rifiutato di firmare l'adesione al Credo niceno e promulgando un editto con il quale ordinava di dare alle fiamme i libri di Ario e del filosofo pagano Porfirio di Tiro.

Le reazioni dei molti rimasti insoddisfatti dall'adozione del simbolo niceno non tardarono però ad avere i loro effetti addensandosi come nubi minacciose sull'episcopato di Atanasio che si ritrovò a essere ben presto incalzato dal fronte congiunto di ariani e meleziani in quella divenuta a tratti più una lotta di potere che una mera disputa teologica. Nel 331 Costantino sembrò essere ancora ben disposto nei suoi confronti, accogliendolo nella villa imperiale di Psamazia presso Nicodemia per ribadirgli le sue convinzioni sulla formula nicena e discolpandolo dalle accuse di abusi di potere portate avanti dai

suoi oppositori, esortandolo però al tempo stesso a cercare con loro (e con Ario in primis) un punto d'incontro.

Per Costantino l'obiettivo ultimo rimase sempre quello di ricondurre la Chiesa all'unità, considerata come valore cristiano assoluto e *conditio sine qua non* per la protezione di Dio su Roma e sull'Impero. Le pressioni su di lui si intensificarono a partire dal 332 quando su Atanasio cominciò a pendere addirittura un'accusa di omicidio (che si rivelò presto infondata quando il vescovo meleziano Arsenio, la presunta vittima, fu invece ritrovato vivo). Al contempo anche un altro protagonista di Nicea, il vescovo di Antiochia Eustazio, finì nel mirino degli ariani con analoghe accuse di abusi e illeciti che ne determinarono la deposizione insieme ad altri otto vescovi omousiani.

In una tale situazione Costantino nel 332 giocò nuovamente la carta di un Concilio da tenersi a Cesarea di Cappadocia e che avrebbe dovuto essere presieduto dal reintegrato Eusebio di Nicomedia, ritornato prontamente alla sua sede meno di tre anni dopo l'esilio in Gallia e anzi divenuto nel frattempo tra i consi-

glieri di fiducia dell'Imperatore. Il sinodo venne però disertato da Atanasio e da molti altri cosicché nel luglio del 335 Costantino ne convocò un altro a Tiro, dopo aver conferito al prefetto Filagrio pieni poteri nel contenere energicamente i disordini in corso tra le fazioni ariane, meliziane e nice-

ne. Il 335 è l'anno nel quale ricorrevano il trentennale del Principato di Costantino e il decennale di Nicea, per questo l'imperatore profuse il massimo sforzo nel tentativo di celebrare entrambi gli anniversari ripristinando l'unità nelle chiese orientali. Appena un anno prima con una lettera aveva nuovamente esortato Ario a sottoscrivere le formulazioni nicene ma al Concilio di Tiro il grande imputato fu in realtà Atanasio, verso il quale Costantino aveva ormai mutato atteggiamento dopo il continuo susseguirsi di accuse e calunnie nei suoi confronti. Nella prima parte del dibattito conciliare il vescovo alessandrino seppe opporre una tenace difesa chiedendo i referti a dimostrazione delle presunte azioni violente da lui perpetrate ai danni del presbitero meliziano Ischira, e questo impose anche una temporanea sospensione dei





lavori.

Alla ripresa dello svolgimento, duramente attaccato dai suoi avversari Eusebio, Teognide e dai giovani prelati Valente di Musa e Ursacio di Singindunum e in mezzo a un pubblico tumultuoso che manifestava per le vie della città, Atanasio decise di abbandonare Tiro e imbarcarsi per Costantinopoli deciso a raggiungere l'imperatore.

A ben vedere, la quasi totale assenza di suoi sostenitori e la netta maggioranza di ariani fece sì che il Sinodo di Tiro assunse ben presto i tratti di un vero processo contro Atanasio istruito da Eusebio di Nicomedia. Costantino optò a quel punto per l'esilio di Atanasio, relegato a Treviri senza tuttavia essere sostituito ad Alessandria la cui sede rimase vacante.

Anche Ario fu riabilitato in un nuovo sinodo di vescovi ariani, ma la morte colpì sia lui (336) che l'imperatore (l'anno successivo).

Costantino, morendo, divise l'impero tra i tre giovani figli: a Costantino II - il maggiore - toccò l'Occidente e pose la capitale a Treviri, a Costante I Balcani con sede a Sirmio, e a Costanzo II l'oriente con sede a

Costantinopoli. Gli eredi di Costantino favorirono almeno inizialmente il rientro di Atanasio, che nel 338 poté veder riconosciuta l'illegittimità delle decisioni di Tiro ma fu poi sorpreso dalle contromosse ariane.

Tra il 340 e il 341, in occasione della Dedicazione della Domus Aurea di Costantino ad Antiochia, Eusebio di Nicomedia poté infatti presiedere due Concili, alla presenza di oltre quaranta vescovi ariani, al termine dei quali Atanasio fu nuovamente condannato all'esilio. Al suo posto stavolta venne insediato Gregorio di Cappadocia, la cui nomina fu resa possibile dalla contestuale approvazione di una lunga serie di canoni sulla disciplina ecclesiastica.

Il Concilio di Antiochia adottò tuttavia una formula che, pur sottacendo il termine consustanziale (*omoousios*), non sembrò troppo lontana da quella nicena perché insisteva particolarmente sulla Divinità del Figlio nella Trinità delle persone (*hipostasis*) condannando espressamente chiunque lo considerasse una creatura come le altre.

Nel frattempo tra Costantino II e il fratello Costante si era acceso un duro contenzioso per la nuo-



va divisione dei confini e ne scaturì una guerra in cui il primo rimase ucciso, e il secondo ottenne per sé l'intero Occidente. Papa Giulio lo pregò allora di intercedere presso Costanzo per convocare un nuovo sinodo, che riconciliasse definitivamente le due parti in lotta all'interno dell'episcopato.

L'assemblea si tenne a Sardica, oggi Sofia, nel 342: poco meno di duecento vescovi, occidentali e orientali quasi in egual numero, si radunarono nella città, posta praticamente al confine tra le due parti dell'impero.

I vescovi orientali, pur privi ormai di Eusebio di Nicomedia morto nel 341, potevano contare sull'appoggio dell'imperatore Costanzo e pretesero fin da subito che Atanasio e gli altri vescovi deposti fossero interdetti dalle riunioni sinodali.

Questo portò a un contrasto tra i due gruppi: gli orientali abbandonarono notte tempo Sardica e scrissero una lettera di condanna dei vescovi occidentali (compreso il Papa) in quanto garanti dei vescovi deposti.

I padri occidentali continuarono i lavori, confermando la riabilitazione di Atanasio e

condannando molti vescovi orientali. Si propose anche una nuova formula di fede, ma vi si oppose proprio il vescovo alessandrino, secondo il quale il testo di Nicea doveva considerarsi definitivo e non era opportuno produrre continuamente nuovi simboli.

Il sinodo si chiuse senza risultati, inasprendo però la situazione tra vescovi orientali e occidentali, e costituendo il primo passo nell'allontanamento tra Occidente e Oriente che avrebbe portato otto secoli più tardi allo scisma.

Costanzo si premurò di rimuovere ed esiliare i vescovi che avevano aderito alle decisioni di Sardica, e a impedire il ritorno di quelli ivi riabilitati.

Grande però fu l'abilità diplomatica di Costante, che si adoperò presso il fratello per ottenere il ritorno di Atanasio nella sua sede di Alessandria, concretizzatosi nel 345 alla morte dell'usurpatore Gregorio. Il ritorno del legittimo presule fu trionfale, e fu accettato persino dai suoi acerrimi nemici Ursicino e Valente, vescovi dei Balcani.

Quando tutto sembrava risolto, in occidente le truppe delle Gallie elessero imperatore Ma-



gnenzio, e Costante rimase ucciso (250). Costanzo dichiarò guerra all'usurpatore e lo sconfisse, divenendo l'unico sovrano di tutto l'impero (253).

Poté così rivelare, senza alcuna riserva, le sue simpatie ariane, convocando di sua iniziativa il

22

sinodo di Arles (353), al quale presenziarono anche due legati pontifici, al termine del quale venne sottoscritto un documento pressoché unanime di deposizione di Atanasio. Si oppose il solo vescovo di Treviri, Paolino, che fu condannato all'esilio in Frigia.

Papa Liberio (352 - 366) si oppose e richiese all'imperatore un sinodo di chiarimento. Costanzo accettò e il sinodo si tenne a Milano nel 355, con alcuni vescovi orientali e molti vescovi occidentali. Anche qui però pretese che tutti i vescovi firmassero l'atto di deposizione di Atanasio, anche qui minacciandoli di destituzione. Pena che colpì Eusebio di Vercelli, Lucifero di Cagliari, e Dionigi di Milano, che furono esiliati.

Messaggeri inviati dall'imperatore si diressero allora a costringere i diversi vescovi occidentali a sottoscrivere la deposizione di Atanasio: si opposero pochissimi vescovi delle Gallie, tra cui Ilario di Poitiers, che furono esiliati in Frigia.

Anche papa Liberio, che Costanzo aveva invano cercato di corrompere, fu arrestato di notte, per evitare rivolte tra i Romani, e inviato in esilio in Tracia. Il quasi centenario Osio di Cordova fu invece esiliato a Sirmio.

Si poté procedere così con maggiore sicurezza contro Atanasio, cercando di arrestarlo durante una celebrazione (febbraio 356): ne nacque un tumulto popolare che provocò anche numerosi morti, e il vescovo poté fuggire presso un monastero nel deserto.

Nello stesso anno moriva il suo maestro Antonio il grande.

Valerio Acri e
don Massimiliano Testi

Madonnari e l'arte sacra che unisce cristiani e musulmani



23

Vi proponiamo questo articolo, pubblicato dalla Fondazione Migrantes, che mostra come si possono trovare delle modalità diverse per creare dei progetti che facilitino uno spirito di aggregazione, quindi di conoscenza, di amicizia, fra ragazzi di cultura e religione diversa.

Si è concluso a Rivarolo Mantovano il corso di arte sacra per ragazzi sia cristiani e sia musulmani sotto la direzione di Marco Soana e di Giulia Bettinelli dell'associazione "Rodomonte Gonzaga" impegnati nell'insegnamento dell'arte madonnara. Alla conclusione del progetto ha partecipato il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo. Al corso hanno partecipato quindici ragazzi sostenuti, tra gli altri, dalla Migrantes nazionale. Obiettivo del corso quello di "creare - ha detto Marco Soana - con l'insegnamento dell'arte antica unione e

dialogo tra religioni diverse. La volontà era quella di trovare spirito di aggregazione, per poterci così conoscere meglio". Le icone - ha detto don Paolo Tonghini di New Tabor che ha sostenuto il progetto - "sono molto legate all'arte bizantina, dunque all'oriente e ai nostri fratelli ortodossi. Questo significa non solo insegnare un'arte e una tecnica molto antiche, che peraltro mettono a dura prova la pazienza di ragazzi molto giovani, ma anche la possibilità di aprire a nuove religioni, magari anche in futuro". Quello del corso è stato un percorso che ha portato al coinvolgimento dei ragazzi

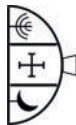


che hanno anche spiegato il significato delle loro opere. Una iniziativa - ha detto mons. Felice - all'insegna dell'integrazione: vedere giovani di origini e culture diverse lavorare insieme e portare avanti un progetto di

arte spirituale è certamente un passo significativo.

<https://www.migrantes.it/arte-madonnara-il-9-giugno-la-conclusione-di-un-progetto-per-ragazzi-cristiani-e-musulmani/>





COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



Per approfondire

Una mano da sola non applaude

26

La storia di Paolo Dall'Oglio, letta nell'oggi

In occasione del decimo anniversario del misterioso sequestro del gesuita Paolo Dall'Oglio (29 luglio 2013), questo libro è un tentativo di rilettura della sua figura, della sua storia, della sua riflessione sul dialogo interreligioso e sui rapporti fra Oriente e Occidente, nell'oggi di un mondo sempre più lacerato e frammentato, attraversato da quella "terza guerra mondiale a pezzi" di cui parla spesso papa Francesco. «Padre Dall'Oglio emerge da queste pagine come un gesuita che si è fatto avamposto della riconciliazione tra i figli di Abramo e anche tra loro e i "post-credenti", come lui stesso li definiva, lungo il cammino di Abramo, su quei sentieri di un Levante che, se non fosse plurale, cesserebbe di essere quel che è stato per secoli e di ispirare alla pluralità e all'incontro tutto il bacino del Mediterraneo. Un'opera, quella di padre Paolo, che appare non solo attualissima, ma ancor più cruciale per il nostro domani» (dalla prefazione di padre Antonio Spadaro).

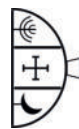
BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Riccardo Cristiano, dopo aver lavorato per diversi anni come corrispondente Rai dal Medio Oriente, è stato vaticanista e coordinatore dell'informazione religiosa del Giornale Radio Rai. Ha fondato l'associazione "Giornalisti amici di padre Dall'Oglio". È autore di diversi volumi sul dialogo interreligioso, sul Medio Oriente contemporaneo e sul papato di Francesco. Collabora con numerosi quotidiani, periodici e siti web di informazione.

Autore: Riccardo Cristiano
Editore: Ancora
Collana: Profili
Argomento:
Testimonianze e biografie

Formato Libro: Brossura con alette
Dimensioni: 14,5x21 cm.
Pagine: 144
Pubblicazione: 06/2023
Numero edizione: 1

ISBN9788851427047
Prezzo € 16,00



27



È in arrivo il nostro calendario 2024

Finestra per il Medioriente - numero 73 - ottobre 2023

PROGRAMMA 2023-2024

Tema dell'anno: "IL SILENZIO"



Finestra di Preghiera settimanale con inizio ad ottobre; nella prima parte dell'anno si approfondisce e medita il profeta Elia.

Gli incontri si terranno presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00) il mercoledì
- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00) il giovedì

Incontro di apertura anno: 9 Ottobre 2023 Messa di S. Abramo celebrata da S.E. Mons. Massimiliano Palinuro, Vicario Apostolico di Istanbul

Giornate di ritiro e di fraternità:

Domenica **15 Ottobre 2023**, giornata di Ritiro spirituale * presso il Seminario Romano

Domenica **17 Marzo 2024**, giornata di Ritiro spirituale* presso la Parrocchia Gesù di Nazareth - Roma

Giugno 2024, giornata di Fraternità giorno da definire**

Giornate di Preghiera:

Giovedì' 30 novembre 2023, ore 18,30 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea, presieduta da S.E. Mons. Daniele Salera, presso la Parrocchia Gesù di Nazareth – Via Igino Giordani 5, Roma

Domenica 4 Febbraio 2024, ore 20,45, Veglia di preghiera, per il XVIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Agnese fuori le mura.

Lunedì 5 Febbraio 2024, ore 18,00 Celebrazione eucaristica diocesana, per il XVIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

**I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da don Matteo Crimella, biblista*

*** Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.*